

CAPITOLO 9

« Il fagotto con il cibo è appoggiato sopra la tavola. » disse Rosanella avvicinandosi a lui, mentre Vanni, con aria addormentata, cercava il suo mantello da caccia tra i panni ripiegati della cassapanca. Una volta trovatolo se lo avvolse sulle spalle e tentò di allacciarsi la doppia fibbia sotto al mento e sul petto. Rosanella, che lo osservava ancora, in piedi alle sue spalle, decise di correre in suo aiuto.

Mentre gli agganciava i fermagli sorrise divertita « Hai diciotto anni e non sai ancora vestirti da solo? » lo canzonò.

« E perché mai dovrei rinunciare al piacere di farmi vestire dalla mia adorata sorellina? » replicò Vanni, posando un bacio veloce sulla chioma intrecciata della ragazza. « Grazie per il cibo, sarò di ritorno tra qualche giorno! »

« Tuo padre ti ha bastonato troppo poco, ragazzo! » tuonò suo zio, alzatosi proprio in quel momento, fissandolo con occhi corrucciati e socchiusi dal sonno, con i capelli scuri, venati profusamente d'argento caoticamente disseminati in testa. « Quel tuo amico è figlio di ricchi stranieri, lui se lo può permettere di andare a caccia quando e dove gli pare. Tu invece dovresti pensare a lavorare e magari a cercarti una brava ragazza da sposare e far figliare! »

Vanni ridacchiò, raccogliendo tutte le cose che aveva già preventivamente preparato la sera prima. « Il focolare non è il mio destino, zio! »

« Tsé! Neanche fossi tu a deciderlo il tuo destino! » Giovanni raggiunse la brace che ancora ardeva alla base del camino e allungò le mani per scaldarle. L'alba era lungi dal giungere e in aprile, a quell'ora, faceva ancora molto freddo.

Il giovane uscì nell'oscurità, diretto alle stalle. Doveva sellare Bice e agganciare alla sella il bagaglio che si era portato. Aveva con sé anche la balestra e la picca. Sarebbe stato prudente ricontrollare per l'ennesima volta lo stato dei ferri della cavalla: in alcuni tratti la strada era tortuosa e difficilmente percorribile. Il suo piano prevedeva come tappa principale Passignano, una località di antica costruzione, fondata sulle rive del lago Trasimeno. Lì avrebbero trovato un alloggio discreto per stare in tranquillità, cacciare nella macchia adiacente il bacino lacustre e, nel caso non avessero avuto voglia di fare null'altro che amoreggiare, acquistare selvaggina tale da giustificare la loro uscita.

Quando giunse in prossimità dei ricoveri per le bestie ebbe un sussulto, la porta era insolitamente dischiusa e intravide immediatamente un movimento di ombre sullo sfondo rischiarato di una lanterna, inequivocabile segno che al suo interno c'era già qualcuno. Di certo non poteva essere Righetto, era ancora troppo presto affinché il bracciante giungesse a lavoro. La prima era lontana dal suonare, a meno che Vanni non l'avesse udita e a casa nessuno gli avesse detto nulla, a quel punto allora si trovava in terribile ritardo!

Si avviò di corsa e raggiunse l'ingresso in due brevi falcate, la picca stretta saldamente in mano in caso si trattasse di un ladro, per quanto assai stupido nell'accendere una lampada nel luogo dove stava effettuando il suo malandrinaggio! Quando entrò, con la dovuta furia, si scontrò contro Lapo, rischiando di buttarlo disteso sul pavimento. Lo afferrò d'istinto ad un braccio, salvandolo dalla caduta, e lo fissò disorientato. « Lapo, ma cosa...? Per tutte le campane della città, allora sono davvero in ritardo? Eppure il sole non è ancora sorto! »

Lapo non rispose subito, si leccò le labbra con aria concentrata e poi aggiunse « Non sei tu in ritardo, bensì io in anticipo. » gli sorrise, ma aveva l'aria un po' contrita. « Non vedevo l'ora di partire e così mi sono alzato presto e ho deciso di venirti a prendere! »

Vanni lo fissò perplesso, non era tanto l'anomalia della situazione ad impensierirlo, quanto qualcosa nello sguardo del giovane senese di fronte a lui. Lapo comunque non rimase con le mani in mano, gli prese la picca e il sacco « Ho sellato Bice per te, spero non me ne vorrai, siamo praticamente pronti a partire! »

Lo seguì e lo aiutò a legare all'animale le sue cose. Lapo sembrava un po' frenetico nei movimenti, quando si accorse che Vanni lo stava studiando si affrettò a raggiungere il suo cavallo e a montarvi

in sella. Per un attimo Vanni parve scorgere sul suo viso una nuova contrazione, ma sparì immediatamente dopo, l'amico si portò il cappuccio del mantello sopra i capelli e avviò la sua cavalcatura verso l'uscita.

Vanni richiuse la stalla e montò in sella a Bice, avviandosi subito dietro a lui.

Trottarono in silenzio per un lungo periodo poi, quando imboccarono la strada che digradava verso la pianura sottostante, Lapo sembrò riprendere vitalità e cominciò a chiedergli informazioni sul tragitto che avrebbero percorso e su decine di altri particolari del loro viaggio appena cominciato.

Vanni iniziò a spiegare che avrebbero percorso la strada che tagliava i colli dirigendosi a nord ovest, avrebbero evitato Magione, addentrandosi un poco nei boschi adiacenti e da lì sarebbero giunti a Montecolognola, un piccolo borgo di produttori di olive, le più grosse e scure olive che Lapo potesse aver mai visto, assicurò il perugino. Poi si sarebbero diretti a Torricella, un vecchio avamposto Perugino, ora abitato da comuni pescatori, e sarebbe stato il terzo punto di riferimento, da lì avrebbero costeggiato le sponde del lago per raggiungere l'ultima tappa, Passignano. Avrebbero deciso insieme, in base alle reciproche preferenze, cosa farne del resto del loro tempo. Andando con tutta calma sarebbero arrivati alla cittadina lacustre nel primo pomeriggio.

Si fermarono a mangiare che il sole ormai aveva indorato tutta la vallata, dal dosso dove si erano sistemati si riusciva a scorgere in lontananza la sagoma azzurrina del Trasimeno. Il grande lago, di forma quasi circolare, dominava gran parte della vallata sottostante, circondato da una sottile striscia pianeggiante dove erano sorte numerose località di pesca e anche alcune città importanti. Una leggenda lontana nel tempo, ma ancora raccontata, narrava che il nome del lago fosse dovuto all'unione in matrimonio della principessa Agilla, figlia di un antico signore del posto, con il principe Trasimeno, erede del maggior avversario del padre. Essa portò in dote proprio il grande bacino d'acqua a cui poi fu attribuito il nome dello sposo in segno di conciliazione.

Lapo ascoltò con attenzione tutto quanto il perugino gli riferiva, ma d'altra parte quasi non toccò cibo e questo rievocò in Vanni il medesimo senso di apprensione che durante le chiacchiere del viaggio si era dissipato. « Non mangi più? » gli chiese, quando il senese ripose il resto del suo pasto, appena sbocconcellato, nella sacca di Vanni. « Che hai, Lapo? »

Il ragazzo lo guardò, dapprima un po' sorpreso, poi scosse il capo « Nulla, soltanto non ho molta fame. Restiamo un poco qui, prima di riprendere la strada? »

Vanni si guardò intorno, il poggio era ricoperto di erbetta morbida, tra i ciuffi corposi spuntavano pochi massi bianchi e alberi tutt'attorno, con la chioma rinnovata di gemme fiorite, la strada si intravedeva bene alla loro sinistra, la leggera acquerugiola primaverile la rendeva sgombra dalla polvere e quasi lucente sotto il sole. Rise a labbra chiuse. « Sensibile come un francescano! Devo dire che deve essere proprio il sangue della vostra famiglia... » a quel commento Lapo non ribatté in alcun modo, il suo viso si protese verso il confine occidentale, correndo con lo sguardo lungo la direzione dove si trovava la sua città natale. Vanni si strofinò la punta del naso energicamente, poi si alzò per sedersi accanto al suo compagno e cingerlo con un braccio alla vita, avendo come la sensazione che l'altro avesse bisogno di un po' di conforto. Stava per chiedergli ancora una volta cosa non andava, ma quando lo toccò questi si ritrasse di scatto, allontanandosi come se fosse stato morso da un serpente. Fece un paio di passi indietro, aveva l'aria di una preda braccata, tentò comunque di riprendere padronanza di sé. « Scusami, Vanni, ma... siamo troppo vicini alla strada! »

Irritato, il perugino fece un gesto con la mano come a scansare le fastidiose parole pronunciate dal ragazzo e si alzò in piedi. « Riprendiamo il cammino, credo sia meglio! »

Raggiunsero Montecolognola dopo appena mezzora di viaggio, ad andatura sostenuta. Dalla sosta non si erano quasi più parlati. Vanni rimuginava risentito sull'accaduto. Quella era probabilmente una delle ultime opportunità di stare insieme, la possibilità di rimanere da soli per giorni, e Lapo manifestava atteggiamenti da signorina dabbene nella desolazione dei colli che legavano Corciano a Magione, con la possibilità che a passare sarebbe stato a malapena qualche contadino insignificante! E cosa mai avrebbe potuto fare? Gridare agli alberi di ulivo l'abominio per un braccio di maschio avvolto ad una vita altrettanto virile?

Non si fermarono, non rallentarono neppure il ritmo dell'andatura. Vanni, al contrario, spinse Bice ad un galoppo spedito e Lapo fu costretto a stargli dietro. Gli chiese solo una volta di rallentare, ma alla domanda di Vanni sul perché non rispose, così continuarono con quella velocità, fino a quando non raggiunsero la loro seconda tappa.

Torricella, minuscolo borgo privo di strutture militari se non per i resti di un antico osservatorio che si ergeva dalla tonda piazza centrale con le sue mura, ricoperte di edera, a cui doveva il nome, li accolse tra intrichi di reti da pesca appese a lunghe pertiche, messe ad asciugare sotto il sole, formando percorsi zigzaganti tra le strade di terra e sabbia. Non c'era molta gente in giro, soltanto qualche donna che si avventurava verso le spiagge ad ovest, con ceste di panni e anfore sospese sul capo.

Lapo affiancò il suo cavallo a Bice, e allungò una mano afferrando l'avambraccio di Vanni. « Fermiamoci qualche minuto, Vanni, te ne prego. » Il tono affannoso con cui lo supplicò fece sì che il perugino tirasse le redini e si girasse a guardarlo allarmato. Percepì il leggero inclinarsi di Lapo e istintivamente balzò di lato. Mentre Bice scartava innervosita dal movimento repentino, il ragazzo raccoglieva il suo compagno tra le braccia, evitandogli, per la seconda volta nella giornata, una brutta caduta a terra. Lo strinse contro il petto, mentre bilanciava il peso sulle gambe, Lapo gemette, aggrappandosi difficoltosamente alle sue spalle.

« Perdonami, ho bisogno di un po' di riposo, solo un attimo... » il senese cercò di staccarsi da lui, pur traballando vistosamente. Vanni lo trattenne, ma il suo gesto strappò al compagno ancora un gemito. Si guardò intorno, infine condusse il giovane ai piedi della vecchia torre e lasciò che si sedette sui gradini dissestati, con cautela. Recuperando i cavalli ebbe appena il tempo di notare che un paio di persone si erano soffermate da lontano a scrutarli, con la dovuta diffidenza.

Appoggiando un ginocchio a terra, si accostò all'amico, che aveva il viso pallido come quello di un morto e minute goccioline di sudore che inzuppavano il bordo ramato dei suoi capelli. Si tolse uno dei guanti e gli sfiorò la fronte che era calda, ma non bollente; non si trattava di febbre. « Cos'hai amor mio? » chiese a bassa voce, angustiato oltre ogni misura. « Se stavi male perché non me lo hai detto prima? »

« Solo un minuto, starò meglio! » Lapo tentò di sorridergli, nella fallimentare speranza di rassicurarlo, ma la sofferenza sui bei tratti delicati era evidente. Vanni si alzò in piedi e prese dalla sella la borraccia dell'acqua, porgendogliela. « Raccontala a qualcun altro, Lapo, sei quasi caduto da cavallo prima! » il suo tono assunse una nota aspra che avrebbe preferito evitare.

« Per favore, non adirarti. » disse il ragazzo accettando l'acqua con aria infelice.

« E allora non farmi adirare! » sbottò il perugino, nulla più dell'impossibilità di fare qualcosa lo rendeva furioso. Cercò di calmarsi. Sospirò un paio di volte e si sedette a fianco a lui. « Cerco alloggio qui? » domandò, di nuovo con tono di voce basso.

« Credi che sarebbe possibile? » Lapo indugiò a lungo, rigirandosi tra le dita la borraccia di pelle.

« Certo che è possibile. Ho con me del denaro, basterà pagare e avremo quello di cui abbiamo bisogno. Vado a chiedere, rimani qui con i cavalli. » Si alzò, guardandosi intorno. Le casupole di legno che si avvicendavano l'una sull'altra, affollandosi in maniera irregolare lungo i contorni della piazza non suggerivano certamente la presenza di una locanda atta all'accoglienza di pellegrini. Si sarebbero dovuti accontentare di una stalla o di un qualunque tugurio. Prima di incamminarsi si volse verso Lapo e aggiunse: « Poi dovrai comunque spiegarmi cos'hai. »

Bussò ad almeno cinque porte, se ne aprirono due e soltanto alla seconda gli fu concesso asilo, quando a denti stretti e mostrando una bella moneta tonda coniato a Perugia con l'argento, pregò per la possibilità di fermarsi per quella giornata e la notte, accontentandosi di un qualunque rifugio potessero offrirgli.

A scortarli fu un giovane ragazzo dalle gambe assai ossute e torte, scrutava Lapo con una certa apprensione, evidentemente la paura per la Nera Morte non era del tutto svanita. Vanni dovette assicurare più volte che non si trattava di nulla di grave e che non c'era alcun pericolo di contagio. Dubitava che quella gente semplice si fidasse delle sue parole, ma se non altro quel timore gli regalò la possibilità di restare completamente isolati, senza essere in alcun modo disturbati.

Il perugino si diede subito da fare per raccogliere paglia fresca e creare un giaciglio, ci stese sopra il suo mantello e invitò Lapo a distendersi.

« Sono davvero mortificato... » il ragazzo tentò di scusarsi, benché sembrasse ora assai intimidito, Vanni sapeva di avere uno sguardo ostile, ma da quella mattina troppe cose sfuggivano alla sua comprensione. Tra l'altro ora si aggiungeva quel fastidioso senso di colpa per aver costretto Lapo ad un galoppo che per una qualche oscura ragione era risultato nocivo, e questo lo faceva innervosire. Cercò di placare gli impeti interni occupandosi di sistemare i cavalli. « Sono sempre più confuso, credimi, al posto delle scuse vorrei spiegazioni, ma più che le chiedo e più che non le ho! »

Lapo sedette con molta circospezione sul giaciglio che Vanni aveva preparato per lui. « Sono qui senza il permesso di mio padre. » ammise infine. Vanni si voltò verso di lui, ma non incontrò lo sguardo smeraldino dei suoi occhi, solo una testa china e afflitta. « Gli ho disubbidito apertamente, tanto più che ieri... »

« Ieri? » il perugino lasciò la sella del cavallo di Lapo slacciata a metà e si avvicinò al ragazzo.

« Non riesco bene a cavalcare... » con mano esitante aprì il suo mantello e sollevò la giubba che indossava, scoprendosi un fianco.

Lungo il costato, fino a perdersi sotto il bordo privo di cinta delle braghe, si dilungavano segni violacei maculati di piccoli versamenti di sangue sottopelle. Vanni irrigidì la mascella, osservando lo scempio fatto sulla pelle candida del suo compagno e il sibilo che fuoriuscì dalle sue labbra serrate aveva un qualcosa di inumano « Vecchio despota bastardo! »

« Non mi avrebbe lasciato venire. Ma non potevo rinunciare, non potevo... » continuò Lapo, riabbassando la veste.

Vanni sentiva le vene pulsargli sulle tempie e la frustrazione serrargli la gola in un pugno spinato. Cosa poteva fare se non fremere di rabbia dentro una squallida stalla? Raggiungere Mantignana, afferrare quel borioso banchiere per il collo e fracassargli la testa contro il primo muro disponibile... Oh sì, questo sarebbe stato assai gratificante! Ma sognare ad occhi aperti cominciava ad essere fuori luogo per la sua età, così si limitò a fare l'unica cosa possibile, allungò una mano e la infilò tra le morbide onde ramate dell'amico. Gli attirò il capo contro la bocca, baciandolo « Avresti dovuto dirmelo prima di partire, avrei evitato di fare molte cose sciocche che ho fatto! »

« Temevo che decidessi di rinunciare. » Fu la semplice risposta, mormorata con tono più leggero.

Lo baciò di nuovo, chinò il viso e gli mordicchiò affettuosamente il bordo dell'orecchio, finché non lo sentì ridacchiare. « Per ogni cinghiata che ti ha dato tuo padre avrai almeno dieci baci da me! Anzi, cento! » scherzò. Voleva alleggerire quella penosa situazione, voleva dissimulare il suo sdegno e ripagare il suo amante delle sofferenze subite. In qualche modo voleva anche evitare di pensare che quello, ormai con tutta evidenza, sarebbe stato realmente il loro ultimo incontro. Le ultime ore in cui assaporare quel loro raccapricciante peccato che non poteva avere altro nome che amore.

Passarono la notte nella stalla di Torricella. Consumarono le ultime provviste che gli restavano, senza che nessuno si preoccupasse di andare a vedere cosa stavano facendo, tenendosi adeguatamente alla larga da quegli strani sconosciuti. Durante la notte Vanni amò il suo compagno con assoluta tenerezza, lasciò che si addormentasse appoggiato al suo petto e rimase a fissare a lungo i barlumi del cielo stellato oltre la paglia sconnessa del tetto. Il giorno dopo avrebbero ripreso il tragitto, giungendo a Passignano come stabilito. Era sua intenzione fare di tutto per rendere indimenticabili quei giorni. Non poteva evitare a Lapo alcuna punizione, al ritorno, ma avrebbe reso le frustate di messer Duccio incapaci di offuscare l'ardore e la devozione che gli avrebbe donato.

06/04/1350

Bice si chinò a strappare dal ramo uno dei morbidi germogli e lo masticò con soddisfazione, il suo padrone l'aveva legata a briglia lunga nella radura e questo le permetteva di mangiucchiare a piacimento i dolci getti primaverili del sottobosco. Accanto a lei anche l'altro cavallo si dava da

fare rosicchiando con meticolosità l'erbetta ai piedi dei tronchi degli alberi. Dopo la lunga cavalcata nella risalita del pendio che collegava la strada principale al crocevia per Corciano, finalmente era giunto il momento della pausa.

In realtà non si trattava di una sosta di piacere per Lapo e Vanni, bensì un momento straziante che neppure gli uomini più coraggiosi avrebbero potuto affrontare a cuor leggero.

Si erano addentrati nel folto del bosco per sincerarsi di non esser in alcun modo disturbati. Era una tarda mattinata graziata da un sole intenso, che riusciva a scaldare l'aria anche oltre la cappa verdeggianti degli alberi sopra le loro teste.

A Passignano Vanni aveva venduto la sua balestra da caccia per acquistare un anello d'oro con il sigillo di un grifo rampante e Lapo aveva a sua volta preso un anello, con una pietra tonda e liscia, color rosso sangue. Con una sorta di adolescenziale imbarazzo si scambiarono i loro pegni d'amore e infine si abbracciarono.

Lapo affondò il viso contro la spalla di Vanni. Di controparte il perugino infilò il naso fra i bei capelli dell'altro e vi asciugò segretamente le lacrime che scendevano lungo le sue guance inarrestabili. « Addio, mio dolce amore. » mormorò, deglutendo più volte per trovare la forza di dire quelle poche parole che sulla lingua bruciavano come un veleno mortale. « Salutami la tua bella città e, se non ti risulterà troppo penoso, scrivimi! »

Le dita di Lapo si afferrarono al suo mantello, con spaventata disperazione, e soffocò un singhiozzo contro il suo collo. Vanni percepì lacrime calde scivolargli oltre l'orlo della camicia, fino a bagnargli il cuore.

Nessuno dei due giovani trovò il coraggio di porre fine a quel tormento lancinante. Né Vanni né Lapo si allontanarono per molto tempo ancora, fino a quando cominciò a sentirsi lungo la strada che affiancava il boschetto ove avevano trovato rifugio il suono di zoccoli pesanti. Allora il perugino, con immane sforzo di volontà allontanò da sé quel corpo tanto amato, avvertendo immediatamente il gelido senso di distacco, tanto da farlo rabbrivire. Si premette forte i palmi sugli occhi doloranti per lo sforzo di non piangere e infine si rimise i guanti. « Dobbiamo andare. » disse, con tono indurito, e senza guardare in faccia il compagno si avviò per recuperare le cavalcature.

Finito, tutto finito. Ripeteva dentro di sé. E quella taciuta litania graffiava fino a farlo sanguinare il suo animo inconsolabile.

Non restava che pensare al suo ritorno a Perugia, concentrare ogni singolo pensiero al futuro prossimo. Poteva tenere assieme il suo cuore sanguinante con la determinazione che lo aveva caratterizzato da sempre. Poteva ricacciare i sentimenti feriti nel profondo limbo dell'indifferenza e lasciare inascoltato il suo dolore. Ormai aveva l'età per prendere le armi. Avrebbe fatto pressione su suo padre, avrebbe acquistato un addestrato cavallo da guerra, l'equipaggiamento adeguato, una spada lucente da appendere al fianco. Rivestì se stesso di quell'immagine invincibile e giurò che non avrebbe mai più concesso ad alcuno ciò che aveva donato a Lapo. Uomo o donna che fosse, non ci sarebbe stato più amore per nessun altro.

Balzò in sella a Bice, attese, senza guardare, che anche Lapo fosse pronto. Accanto a loro passò un contadino con un carro vuoto condotto da un bue dondolante. Si avviarono verso il bivio che avrebbe significato la definitiva separazione.

Lapo si volse verso nord. « Ti scriverò. » disse soltanto, prima di spronare il suo cavallo. Vanni osservò il paesaggio verdeggianti che s'ondulava di colline, tra barbagli di sole e disegni incerti proiettati al suolo dalle tenui nubi vaganti nel cielo. Infine i suoi occhi si soffermarono a sud, seguendo idealmente la strada che conduceva alla sua città natia. Si aggiustò l'anello donatogli da Lapo all'indice destro e infine impugnò saldamente le redini. In poco più di una decina di minuti sarebbe giunto alla fattoria di suo nonno e suo zio. Lì avrebbe preparato immediatamente i suoi bagagli e convinto sua madre e sua sorella a fare altrettanto. Non c'era più alcun motivo di attendere.